

La convivenza con i rifugiati e i migranti, i nostri fratelli e sorelle Dichiarazione dei vescovi del Belgio

"I migranti rappresentano una particolare sfida per me, perché io sono il pastore di una Chiesa senza frontiere, una Chiesa che si considera madre di tutti. Perciò esorto i Paesi ad una generosa apertura, che invece di temere la distruzione dell'identità locale sia capace di creare nuove sintesi culturali. "(Papa Francesco, Evangelii Gaudium, n ° 210).

Migliaia di profughi oggi sono alle nostre porte. Essi scappano in grande numero dalla guerra, dalla violenza, dai pericoli e situazioni senza speranza in grande numero. Arrivano, in Europa e in Belgio, per protezione, asilo e una vita migliore. Perché qui, c'è pace e benessere, anche se non è il paradiso. Oggi, queste centinaia di migliaia di profughi si aggiungono ad altri migranti che apparentemente pare abbiano lasciato i loro paesi per altri motivi: la fame, la mancanza di sviluppo economico e di vita dignitosa. Tutto questo lo troviamo giornalmente sui media.

Siamo testimoni di fronte a simili situazioni e non possiamo chiudere gli occhi. Vediamo persone che affollano il Mediterraneo verso l'Italia, Malta, Spagna, Grecia, nei Balcani, in rotta verso il Nord. Vediamo colonne di persone a piedi, sulle strade, in treni affollati, pullman e automobili.

Spesso vediamo molto chiaramente le cause di queste tragedie, come le zone di conflitto in Siria, Iraq, Afghanistan, Sudan, Eritrea, le fanatiche persecuzioni in Africa, nel Vicino e Medio Oriente e in Europa dell'Est. Altrove nel mondo, le persone stanno fuggendo da inondazioni, siccità, pulizia etnica, e poteri politici dislocati.

Siamo testimoni di una problematica immigrazione 'forzata' su scala mondiale. 'I cambiamenti climatici danno origine a migrazioni di animali e vegetali che non sempre possono adattarsi, e questo a sua volta intacca le risorse produttive dei più poveri, i quali pure si vedono obbligati a migrare con grande incertezza sul futuro della loro vita e dei loro figli. E' tragico l'aumento dei migranti che fuggono la miseria aggravata dal degrado ambientale'(Papa Francesco, Enciclica Laudato si', n ° 25). Molto spesso, i confini sono aperti più facilmente per i capitali, per l'industria, per il commercio, per l'arte, per la scienza, per la tecnologia, piuttosto che per le persone in difficoltà.

Noi siamo testimoni del complesso dibattito politico, che sta crescendo nella comunità internazionale, nell'Unione europea e nel nostro paese quando si parla di accoglienza, di integrazione, di condizioni per il riconoscimento e il rifiuto, della solidarietà e della distribuzione delle responsabilità, della chiusura delle frontiere e dei muri, dei negoziati politici, e degli interventi militari e umanitari.

Stiamo anche testimoni di scelte di coraggio e di generosa accoglienza. La comunità internazionale sta discutendo sul come risolvere umanamente l'accoglienza di persone, come integrarli, e garantire loro il ritorno in sicurezza.

Siamo testimoni per l'apertura di centri di accoglienza, ma anche di centri di detenzione per migranti. Rifugiati e migranti oggi vivono in quasi tutte le città, i comuni e le parrocchie del Belgio. Sta affiorando una nuova cultura dell'integrazione. Il Belgio è visibilmente diventato un paese con una "popolazione eterogenea". Siamo felici che in molti luoghi, rifugiati e migranti siano accettati e rispettati indipendentemente dalla loro origine, dalle convinzioni religiose, sociali o politiche, e che molti volontari di culture diverse siano impegnati ad aiutare. E ci rendiamo conto anche di un altro sentimento: la paura della gente, e la loro preoccupazione circa l'impatto che l'arrivo di rifugiati e migranti possa avere sulla propria vita.

Ognuno è emotivamente preoccupato e colpito, anche se la storia ci insegna che la migrazione è stato un fenomeno sempre presente in tutti i continenti.

Siamo testimoni, ma non semplici spettatori. La Chiesa ha una lunga storia di accoglienza di stranieri. Come

cristiani, è nostro dovere evangelico essere accanto a chi soffre. Non possiamo fare altrimenti. "Ero forestiero e mi avete ospitato", dice Gesù nel Vangelo secondo Matteo (Mt 2, 35). Con molti cristiani e persone di credo differente, con le nostre organizzazioni e movimenti di Chiesa, noi, i vescovi del Belgio, siamo particolarmente preoccupati circa la sorte di coloro che sono state costrette a venire nel nostro paese senza conoscere alcun centro di accoglienza, senza alcun supporto e prospettive.

Diverse e complesse sono sia il contesto che le ragioni dello "sradicamento" di queste migrazioni. Ma da sempre sappiamo che le persone lasciano il proprio Paese solo con la speranza di trovare altrove una vita migliore. Non esiste una soluzione strutturale immediata per affrontare la situazione di persone in fuga dalla guerra, dall'oppressione, dalla fame, dalla povertà assoluta, dalle persecuzioni e discriminazioni. Tutti sanno che la migrazione forzata non cesserà finché il paese di origine e le condizioni di vita e di lavoro non siano sostanzialmente migliorate.

Poiché siamo testimoni, ma non semplici spettatori, le nostre profonde preoccupazioni di fronte a questi fenomeni complessi non ci devono mai impedire di porre domande e cercare risposte. Che rapporto possiamo - e vogliamo - avere come Chiesa in Belgio e come comunità cristiana con rifugiati e migranti? Che cosa si aspettano da noi? Cosa possiamo fare insieme?

1. Come possiamo, come cittadini o cristiani, accogliere i migranti?

La nostra prima preoccupazione sarà sempre l'accoglienza, indipendentemente dalla persona che si presenta. Questa è la missione che ci ha assegnato il Vangelo. La nostra prima preoccupazione sarà sempre concentrata sulla dignità della persona che abbiamo di fronte: "Siamo fratelli e sorelle". Su questo punto, come Chiesa, non possiamo comprometterci. Le nostre questioni primarie non debbono mai riguardare le condizioni che alimentino i timori di altri o trovano la loro origine nella paura. E' fuori dubbio erigere un "muro" fra l'altro e me stesso, anche se abbiamo opinioni diverse su alcune questioni. Alla domanda: "Chi è il mio prossimo", Gesù rispose con l'esempio sempre attuale del buon Samaritano (Lc 10, 25-35). Possiamo trovare un metodo per dialogare con i nostri simili in difficoltà. Il Samaritano vede un uomo sul ciglio della strada rapinato e ferito. Prova emozione e indignazione. Non è possibile! Si ferma, interrompe il suo cammino e fa quello che può con i mezzi a sua disposizione, vale a dire olio e un po' di vino. È l'immagine della prima accoglienza dei rifugiati. Ma poi lo ha portato in una locanda sul suo cavallo. Potremmo oggi dire: un'organizzazione di soccorso. Il Samaritano è toccato e votato all'azione, ma non in maniera irragionevole. Egli mescola emozione e ragione e chiede cooperazione e assistenza reciproca. Poi torna alla locanda a pagare il conto. L'accoglienza è realizzata con diversi interventi: colui che ha avuto il primo contatto, quello che ha accolto l'uomo nella sua casa, colui che veglia su di lui, e, infine, il supporto fatto di esperienza e professionalità dell'organizzazione per l'uomo salvato.

Quello di accogliere i migranti è un compito conforme ai diritti umani fondamentali. L'accoglienza riguarda l'intera persona, la sua vita, il suo paese, la sua casa, la sua famiglia, la sua lingua, la sua cultura e la sua religione, i suoi danni psicologici o fisici, il suo potenziale, i suoi sogni e le sue ambizioni. L'accoglienza deve essere sostenibile e deve davvero creare nuove opportunità; deve poter essere registrata entro un termine ragionevole; deve essere dotata di mezzi e di sostegno in modo tale che le opportunità offerte possano radicarsi e rendere le persone autonome in un clima di pace e di libertà. E in questo spirito che papa Francesco ha lanciato un appello alle parrocchie e alle comunità cristiane di partecipare concretamente in questo movimento, accogliendo una famiglia di richiedenti asilo o rifugiati. E siamo lieti di notare che le risposte positive non hanno impiegato molto ad arrivare.

I migranti sono esseri umani pieni di speranza. Ogni tipo di accoglienza deve tener conto di quella speranza. I migranti e i rifugiati sperano che noi possiamo riconoscere e rispettare le loro speranze. Accoglienza significa anche assumersi la responsabilità di ciò che accade successivamente a queste persone. Accoglienza

significa che il nostro paese, le sue comunità, regioni, città, comuni, la società e le organizzazioni sociali non governative e comitati di cittadini, Chiese e comunità confessionali siano pronte ad aiutare. Per una politica della porta aperta si intende una strategia di orientamento e di sostegno. La presenza dei migranti è talmente elevata per poter essere affrontata da una sola organizzazione. Inoltre, interessi politici o economici non devono in questo contesto svolgere un ruolo predominante. Qui è in discussione la persona ed è un invito per tutti noi. Insieme dobbiamo impegnarci a costruire strutture di accoglienza dignitose. Nelle nostre città molte case sono disabitate. Perché non metterle a disposizione dei rifugiati prima che si deteriorano o vengono occupate? Dietro a concessioni finanziarie, i proprietari debbono essere sensibilizzati per la ristrutturazione dei loro appartamenti e metterli a disposizione. In breve, sia le istituzioni che i singoli cittadini, in particolare i cristiani, debbono essere in grado di cercare soluzioni. In particolar modo, è importante preparare una guida e una struttura di supporto per i migranti. I bambini hanno bisogno di scuola e istruzione, e così pure i genitori. E' urgente sia l'assistenza medica che sociale, nonché la distribuzione di cibo. Soprattutto, si rende necessario tracciare una politica occupazionale al fine di garantire pari opportunità per tutti. La Chiesa può mettere a disposizione la sua rete internazionale per fornire un aiuto più concreto.

2. Come migliorare la politica dell'accoglienza?

Abbiamo recentemente (ciascuno nella propria diocesi) avuto l'opportunità di vedere per migranti e rifugiati centri sia aperti che chiusi. Questi sono luoghi dove uomini, donne e bambini vivono in attesa di una decisione riguardante il loro futuro: sia per restare nel nostro paese che per tornare da dove sono venuti. Durante questi incontri, abbiamo ascoltato le loro paure, frustrazioni, l'ansia dell'attesa, grande incertezza. E siamo rimasti molto colpiti dagli assistenti sociali che sostengono così bene, e con tanta cura e tatto, queste persone che vivono in condizioni così difficili.

Per quanto riguarda (la detenzione) nei centri chiusi, chiediamo: può la società avere il diritto di privare le persone della loro libertà, perché la loro domanda di asilo è ancora in sospeso e non in grado di produrre documenti ufficiali? Queste persone senza documenti validi, dopo un accurato controllo, possono essere considerate ancora criminali o un pericolo per la società ?

Per i migranti alloggiati nei centri di ritorno o ivi in attesa, ci chiediamo: Sono adeguatamente preparati a tornare nel proprio paese con dignità e con serie e stabili prospettive?

Qual è il senso di una politica di accoglienza corretta se non si è consapevoli del fatto che tutti gli esseri umani abbiano la stessa dignità, senza distinzione? È in grado la politica del nostro paese di resistere alle paure della popolazione, la pressione degli elettori, quando la priorità va data alla dimensione umana?

Ci siamo anche confrontati, dal punto di vista umano, sul senso del fascino di un paese che attrae e invita i migranti perché potrebbero rappresentare, a volte e in modo provvisorio, una utilità economicamente interessante. Ci si può chiedere se sia giustificato il nostro paese, in una politica generale di migrazione, 'pesare' e selezionare le persone sulla base della loro utilità materiale. Attrarre i migranti altamente qualificati provenienti da paesi del 'terzo mondo' significa un impoverimento per i loro paesi di origine. Un essere umano può rappresentare un valore reale quando costituisce un guadagno economico per il nostro paese? Una tale politica sarebbe destinata ad accogliere alcune persone e rifiutarne altre, mentre le persone meno qualificate e i loro paesi di origine potrebbero essere aiutati se questi ultimi avessero ricevuto una formazione nel nostro paese. Potrebbe forse essere più appropriato, sulla base dei nostri principi cristiani, accogliere i migranti più vulnerabili che non avessero trovato accoglienza altrove ma qui. Per trasformare il mondo in una « casa per tutti » sono necessari atteggiamenti e politica. In questo modo si può promuovere un appello alla solidarietà e in una opzione preferenziale per i più poveri (Laudato sì, n ° 158).

3. Come possiamo aiutare i paesi di origine dei migranti?

Vi è una grande mancanza di stabilità politica, sociale e familiare in molti paesi. Come papa Paolo VI nella "Populorum Progressio, cap. IV, "Lo sviluppo è il nuovo nome della pace ". Vogliamo quindi lanciare un appello all'opinione pubblica, ai nostri leader e all'Unione europea a impegnarsi più decisamente in favore della pace, sia nelle politiche nazionali che nelle relazioni internazionali. Le sfide in questo senso sono così numerose che solo la cooperazione internazionale sarà in grado di migliorare la situazione. Poiché queste persone sono nostri fratelli e sorelle, dobbiamo preoccuparci sia per loro che per il loro paese. Come Chiesa, siamo in grado di fornire spesso assistenza a questi paesi in modo tale che possano raggiungere la popolazione a livello locale.

In particolare, lo sviluppo dell'agricoltura è della massima importanza. Proprio perché l'agricoltura risponde alle necessità primarie, promuove benessere, fornisce una buona occupazione e rafforza la solidarietà familiare. Le tensioni sociali e conflitti tra gruppi di popolazione mettono in pericolo qualsiasi forma di cooperazione. Ciò comporta il coinvolgimento della popolazione locale in ogni azione di sviluppo (Laudato si, n ° 183).

Lo stimolo e lo sviluppo dell'agricoltura locale vanno 'umanizzate', per esempio, con efficienza e interesse per la popolazione locale, a condizione che il commercio internazionale non comprometta, soffochi o schiacci questo sviluppo locale. Lo sviluppo deve essere protetto.

L'educazione comunque deve rappresentare il fattore principale dei figli, fino ad un livello di formazione professionale e secondaria. E' indispensabile, per offrire un futuro ai giovani e agli stessi paesi, un sistema educativo ben funzionante. Tanto è stato fatto in passato e, fino ad oggi, sia dalle congregazioni religiose locali che dalle chiese su questo fronte. Perciò, è indispensabile una fattiva cooperazione tra le autorità dei paesi in via di sviluppo, da un lato, e le associazioni ecclesiali e le comunità dall'altro, sia a livello locale che internazionale.

Una attenzione particolare meritano le istituzioni scolastiche proprio perché una buona scuola e una istruzione qualitativa sono la base su cui poggia tutto lo sviluppo. Papa Francesco ha chiesto un cambiamento radicale di rotta. A suo dire, l'economia e lo sviluppo tecnologico rappresentano un pericolo per l'umanità: Il paradigma tecnocratico tende ad esercitare il proprio dominio anche sull'economia e sulla politica. L'economia assume ogni sviluppo tecnologico in funzione del profitto, senza prestare attenzione a eventuali conseguenze negative per l'essere umano. La finanza soffoca l'economia reale (Laudato si ', n ° 109). Pertanto, sulle risorse finanziarie che il nostro Paese (0,45% del PIL nel 2014) e l'Unione europea indirizzano agli aiuti per lo sviluppo, molte sono le domande pertinenti a questo proposito: queste risorse raggiungono le fasce più bisognose della popolazione? Sono queste risorse così limitate commisurate alla nostra prosperità? Questo fa capire come l'attenzione per i paesi in via di sviluppo è incerta, mentre dovrebbe essere interessata di quanto un Paese "investe in umanità".

4. La dignità di ogni persona

“La dignità di ogni persona umana e il bene comune sono questioni che dovrebbero strutturare tutta la politica economica, ma a volte sembrano appendici aggiunte dall'esterno per completare un discorso politico senza prospettive né programmi di vero sviluppo integrale” (Papa Francesco, Evangelii Gaudium, n ° 203). Insieme, siamo tutti responsabili della creazione. E' la strada che ci conduce ad una fratellanza tra uomini di pari dignità tra ricchi e poveri, forti e deboli, tra coloro che sono in buona salute e coloro che sono malati o disabili.

Come vescovi, intendiamo sottolineare che il principio della accoglienza e della integrazione dei migranti, si basa sulla pari dignità di tutti gli esseri umani, indipendentemente dalla loro provenienza e dalle motivazioni che li hanno condotti fino a noi. Il dialogo di Gesù con il fariseo si conclude così: “Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti? (Lc 10,36). La terra è stata creata da Dio e

sarà data a tutta l'umanità. Siamo utenti e servi, non i suoi proprietari. Nessuno ha il diritto di svolgere un ruolo dominante, atto a umiliare o schiavizzare il suo prossimo, di devastare la natura.

Le parole di Gesù sono per tutti noi: "Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato ; (...) ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me". (Mt 25, 35.40). Come Chiesa, ci prendiamo cura totalmente della persona. Ciò significa che siamo molto preoccupati per il suo atteggiamento verso Dio, verso il prossimo e la natura, per la sua salute mentale e spirituale. "La discriminazione di cui soffrono i poveri è la mancanza di attenzione spirituale (...); hanno bisogno di Dio" (Evangelii Gaudium n ° 200). E' questo il campo di azione per tutte le comunità locali dei credenti.

In nome della nostra fede, noi rispettiamo e sosteniamo sempre, senza riserve, la dimensione religiosa e l'esperienza religiosa delle persone. I rifugiati e i migranti non debbono mai sentirsi obbligati a 'cambiare religione', con il solo scopo di ottenere una accoglienza migliore. Non potremo mai accettare che un paese si rifiuti o escluda le persone per il loro credo musulmano, cristiano, buddista o per qualsiasi altra loro convinzione.

5. Conclusione

Di fronte a questo scenario migratorio che stiamo assistendo, ci chiediamo qual è il nostro ruolo e il nostro impegno per la causa dei migranti e i rifugiati. Dobbiamo impegnarci ad interloquire tutti insieme e a tutti i livelli: in parrocchia, nelle associazioni nei posti di lavoro, nelle realtà e strutture ecclesiali, con i leader politici del nostro paese, i nostri Comuni e Regioni.

A queste difficili domande non abbiamo alcuna risposta definitiva, ma abbiamo intenzione di insistere in maniera più approfondita, proponendo, in particolare, documenti e iniziative atte a proseguire l'azione e la riflessione su questo tema. A tal fine, ci affidiamo allo "Spirito Santo che possiede un'inventiva infinita, propria della mente divina, che sa provvedere e sciogliere i nodi delle vicende umane anche più complesse e impenetrabili" (Evangelii Gaudium n ° 178). Siamo certi della nostra forza e sufficiente fiducia nell'altro per scoprire e apprezzare la ricchezza di ogni persona. L'arrivo di nuove persone può comportare un nuovo impulso per il nostro 'vecchio continente' e costituire un'opportunità per la nostra società.

I Vescovi del Belgio

Mons Johan Bonny, Mons Jean-Pierre Delville, mons Jozef De Kesel, mons Guy Harpigny, Mons Jean-Luc Hudsyn, Mons Patrick Hoogmartens, Mons Jean Kockerols, Mons Leo Lemmens, Mons André-Joseph Léonard, mons Rémy Vancottem, mons Luc Van Looy, Mons Pierre Warin.

Ottobre 2015